

## Il carcere è inutile

Emidio Paolucci, 2011

*Bisogna vedere una prigione  
per capire che una società  
regola i suoi conti nella maniera  
più vigliacca e per interposta persona.*  
Jacques Mesrine

Per un prigioniero essere a favore dell'abolizione del carcere, a molti può sembrare quasi scontato, ma così non è. Ho 44 anni e vivo l'esperienza del carcere dal 1985, allora non la pensavo come ora (percorsi di maturazione carceraria), ero dell'idea che doveva pur esserci un sistema che regolasse la società, lo stato e tutti quei meccanismi che gravitano e sono attigui ad esso, il tempo mi ha dimostrato che lo stato, la società così com'è, è il principale responsabile delle ingiustizie, quantunque si sforzino, non hanno mai, e mai potranno operare secondo giustizia, essi non saranno altro che i tutori delle classi dominanti del potere, non occorre essere intellettualmente preparati per capirlo, in carcere finisce quasi sempre il poveraccio, le leggi tutelano chi governa.

Si parla di certezza della pena, ma quella del danno? Oltre alla certezza della colpa, un furto 3 anni, reati finanziari? A me il carcere non ha insegnato nulla, ha fatto sì che tornassi sempre nelle "patrie galere", perché una volta entrati in questo circuito, se ne esce solo molte volte, perdendo la dignità, il marchio del carcere resta indelebile, a meno che non si ricorra a genuflessioni e umiliazioni di ogni tipo.

Ho avuto modo di essere prigioniero in Spagna (3 anni) e in Belgio (pochi mesi), a parte la Spagna che ha nel suo sistema i colloqui affettivi (vis-a-vis), "gran passo" in avanti rispetto al sistema italiano, per il resto è sempre carcere.

Il carcere e la sua favola che esso è retributivo è un falso sotto gli occhi di tutti. Il tempo di privazione della libertà personale, non può essere considerato un risarcimento alla società. Chi conosce il carcere sa bene che esso è afflizione fisica, umiliazione, perdita dei diritti più elementari. Non c'è nessuna retribuzione con la perdita della libertà, quello che si perpetua con la detenzione è la distruzione del recluso, questo è lo scopo: distruzione e ricatto, afflizione del detenuto e di riflesso dei propri familiari. Il ricatto viene perpetuato continuamente, per ottenere un semplice diritto, così come un beneficio, bisogna essere "meritevoli" secondo la loro logica. Un esempio è la tanto criticata Gozzini, che non ha nulla di rivoluzionario, anzi è premiale e differenziabile.

Diceva bene Foucault: "il carcere è irrimediabile". Provo irritazione quando sento e leggo dei propositi di qualche "umano" riformatore, a volte persino magistrati, che credono di umanizzare il carcere grazie a qualche cesso in più, qualche muro in meno, oppure colorando le

catene. Tutte favole. Il carcere vero lo conosce il detenuto (e neanche tutti) e non chi gira la chiave per rinchiuderli, o chi manda in carcere un individuo, perché chi è dall'altra parte dei cancelli, chi gira la chiave, non ha ben chiaro il significato di essere rinchiusi. Dall'altra parte di quel sottile confine che è il cancello, la prospettiva e la visuale del carcere è di una distanza abissale.

Nel carcere non vige nessun principio di umanità, recupero e rispetto della dignità umana. Per capire e comprendere il carcere, entrare nel suo meccanismo, fatto di sovraffollamento, distruzione della persona, privazione della libertà e dell'affettività, dietro tutto questo non c'è nessun ritardo evolutivo, nessuna mancata riforma, dietro tutto questo c'è una precisa volontà istituzionale di repressione e punizione. Schnitzler affermava: "quando l'odio diventa codardo se ne va mascherato in società e si fa chiamare giustizia". È inutile ascoltare garantisti e riformisti che si riempiono la bocca parlando di riforme, evoluzione, rieducazione, riabilitazione del detenuto, tramite il lavoro, lo studio, per chi è meritevole o se lo guadagna. E questo sarebbe il progresso, i miglioramenti, la riabilitazione? Iniziassero a riabilitare la loro società. Nessuno di essi che accetti il fallimento del carcere, nessuno di essi che ipotizzi un'alternativa alla galera. Forse oggi per i politici e tutto ciò che gravita nella loro orbita, il solo fatto, il solo pensiero di decongestionare almeno un po' le carceri è diventato antidemocratico e non redditizio in termini elettorali. O a qualcuno è sfiorata l'idea della riduzione del correttezionismo, di quel dover "educare" e "recuperare" il reo, attraverso metodi odiosi e di ricatto, facendo come sempre il solito teatrino che si perpetua nei vari colloqui tra detenuto e area trattamentale.

È palese lo scopo della detenzione. Non è il recupero, la riabilitazione, ma solo la vocazione all'annientamento del recluso, con ogni mezzo (ricatto, 41bis, pentimento, 58ter e via dicendo). Il carcere è stato e sarà sempre un luogo di sofferenza, dove a soffrire saranno le classi più disagiate e quelle socialmente non pacificate.

C'è un'occasione storica per discutere forme alternative alla detenzione, fino a giungere alla sua abolizione. Occasione che pochi hanno il coraggio di affrontare. Credo che ogni discorso sia vano con questa "brava gente". È come parlare ai muri che essi stessi hanno eretto e giustificano. Essi sono della stessa pasta di quelli che fanno leggi e costruiscono carceri. Del carcere si può fare a meno, ma occorre riformare e cambiare la struttura della società e le sue logiche di profitto. Bisogna che i detenuti rifiutino il canto illusorio di questi riformatori travestiti da preti. Solo attraverso una presa di coscienza dei detenuti si possono fare passi avanti, senza cadere nel vortice della speranza. Il problema carcere è tutto quello che si porta dietro non interessa alla società, allo stato. Noi siamo gli esclusi, i sepolti vivi, i reietti. A questa presa di coscienza (se mai ci sarà) rema e remerà contro le istituzioni e lo stato, che attraverso il ricatto e la punizione cerca e cercherà di dividere i detenuti con ogni mezzo per non dover essere costretto ad affrontare una popolazione detenuta unita.

Il carcere è anche disgregazione. Qui andrebbe affrontato un altro discorso, come quello dell'autogestione, ma per ovvi problemi di spazio e di limiti propri per chi scrive evito e spero poter affrontare in futuro. Rimango convinto dell'inutilità del carcere e di questa società educatrice com'è strutturata.

Non credo che sarò testimone un giorno di una società migliore, però credo e spero che un giorno ci saranno uomini e donne che non avranno più l'attitudine di erigere muri di cinta e chiudere altri uomini e donne in una cella. Fortunati gli uomini che vivranno quella società. Che essi non dimentichino i tanti uomini e donne che come me hanno lottato e creduto possibile una società libera e senza carceri, sognandola con le catene ai polsi.

